





Libertà di psicanalisi

Collana diretta da
Alessandra Guerra

Comitato scientifico

Mario Binasco
Luigi Burzotta
Guy Le Gaufey
René Major
Charles Melman
Jacques Nassif
Ettore Perrella
Michel Plon
Erik Porge
Antonella Silvestrini

Marco Focchi

Manca sempre una cosa

anteprima
visualizza la scheda del libro su
www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2021

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676065-4

Prefazione

La cosa che manca, sempre

Pietro Barbetta

Le *Urszenen* sono le quinte del tempo in cui il soggetto fissa l'istantanea della propria origine, e possono avere solo evidentemente un carattere paradossale, perché mostrano il momento in cui il soggetto partecipa o assiste a ciò che dà avvio alla sua esistenza.

(Marco Focchi)

Quando da Genova me ne andai a Parigi, incontrai René Diatkine, che ci disse: “*méfiez-vous des situationnistes*”, fu allora che andai a cercarli a Milano.

(Piergiorgio Semboloni, comunicazione personale)

Situazionismo contemporaneo

Questa introduzione al libro di Marco Focchi, comincia da una sua citazione che, forse, ci guiderà alla lettura di questo testo denso e complesso dal titolo *Manca sempre una cosa*. Il punto dal quale partirò si trova a pagina 111 del libro, ove si racconta delle vicende parigine del situazionismo e in particolare dell'opera di Guy Debord, sulla *Società dello spettacolo*. Così scrive Focchi:

Nel vuoto che la società dello spettacolo delinea e fa emergere si rifrangono tutti i sintomi contemporanei che oggi con più frequenza incontriamo e da cui provengono le maggiori richieste di aiuto, come la depressione, le dipendenze, il panico, la perdita dell'attenzione.

Prima di Debord, nel 1953, Ray Bradbury era stato altrettanto preciso. Nella società descritta da Bradbury, chi possiede libri è reo; viene ammesso solo lo spettacolo sullo schermo domestico, e le turbe psichiche vengono rigorosamente curate con il solo uso di

farmaci. Non è una società senza inconscio, l'inconscio è espunto dalla società, ma si trova rifugiato, dentro la foresta, nella forma degli uomini libro, coloro che ricordano.

Si crea un nuovo tipo di realtà sociale virtuale che invade il nostro modo di vivere. Il Reale, così come viene inteso nel linguaggio di Lacan (1978), invade l'immaginario, disarticolando il dominio simbolico. Questo il processo della post-modernità (Lacan, 2006). In questa post-modernità, la quantità sovrasta la qualità. Se si osservano le quantità di "mi piace" sui social media ci accorgiamo del fenomeno. Il fattore di impatto (*impact factor*) di un qualsiasi video ci appare inversamente proporzionale alla qualità artistico/culturale di ciò che viene espresso: pubblicità, pornografia, forme espressive insultanti, minacce, sparate politiche, imbrogli di vario tipo e dimensione. Oggi in Italia, per esempio, l'*influencer* di turno è realtà intima di riferimento, molto più di quanto non sia l'inquilino del piano di sopra o il cugino che vive lontano.

Forse il libro di Focchi, come le mie riflessioni in questa introduzione, appaiono nostalgiche, forse come sostiene una certa moda psicologica, bisogna essere "ottimisti" e "pensare positivo". È pur vero che c'è una nuova coscienza ecologica, che ci sono nuovi movimenti di liberazione, che ci sono capitane di vascello che salvano i migranti. Ma ciò che appare dominante nelle contingenze storico sociali non può venire negato. Il "positivo" – ciò che "si pone", in accezione classica di *positum* = posto, ubicato – è spesso devastante. Nelle periferie, il tessuto urbano viene devastato dalle mafie edilizie, nelle campagne sorge un'antica vandeia fondamentalista omofoba, xenofoba.

Scompaiono i vecchi inquilini, i vicini di casa, i negozi presso cui si faceva la spesa la mattina a favore di grandi edifici, di lusso o popolari, secondo i luoghi, abitati da persone estraniare l'una dall'altra, che si recano per gli approvvigionamenti nei grandi bazar. Anche questa è società dello spettacolo: il processo di estraniare comunitaria. Nanni Moretti ha prodotto un corto paradigmatico di quest'epoca, lo hanno visto in pochi, si intitola *The Last Customer*. Uscito nel 2003, racconta di una farmacia di New York in distruzione insieme al palazzo ove è ubicata per fare posto a edifici "più moderni". Ciò che commuove, in questo breve documentario, sono gli addii dei clienti e dei gestori; è la piccola fine di un'epoca, di un'esperienza esistenziale.

Abbiamo provato a resistere, ma siamo ormai catturati; non si può vivere, lavorare, aspettare un amico o la fidanzata per strada, tutto si svolge in “tempo Reale”, con la memoria, è scomparsa anche l’attesa.

Se la “società dello spettacolo” è un rapporto sociale, e il sistema sociale perde la propria dimensione temporale di memoria e di attesa – come direbbe Agostino – per diventare dimensione visiva onni-cangiante, possiamo ritenere che ciò accada anche ai sintomi. È diventato necessario, e non da oggi – forse da almeno mezzo secolo – trovare diverse prospettive sintomato-logiche.

Come cambia il sintomo

Le logiche del sintomo perdono il proprio statuto di nomenclatura ordinata e si esprimono attraverso forme singolari, mutevoli. Stare dentro i sintomi non è dare loro un nome, categorizzarli dentro un manuale; è forse riconoscere che anche noi clinici – chiamiamoci come più ci aggrada: psicologi, psicoanalisti, psichiatri, psicoterapeuti – siamo dentro i sintomi. Che dunque abbiamo lo stesso desiderio di entrare nel percorso analitico – o psicoterapeutico – come tutti gli altri. Abbiamo bisogno di curiosità, di meraviglia, così come accadeva ai filosofi: il *Thaumazein*, le *mirabilia*. E se una cosa è singolare, ovvero non si ripete mai alla stessa maniera, se non è costante, ma unica, suscita curiosità. Insomma, abbiamo il desiderio di riconoscere che “manca sempre una cosa”, per quanto ciò ci renda finiti.

La società dello spettacolo si diffonde nell’epoca dove enunciati ed evidenze si separano, lo ricorda Gilles Deleuze (2018) nelle sue lezioni su Michel Foucault. In fondo che cosa ha insegnato Foucault, secondo Deleuze, attraverso l’analisi del discorso? Che cosa mostra il metodo genealogico mutuato da Friedrich Nietzsche? Un conto sono le dichiarazioni, un altro le evidenze. Ciò che accade nelle carceri, ciò che accade nelle corsie dei servizi di diagnosi e cura, non corrisponde a ciò che viene dichiarato. Non si esce dal carcere riabilitati, non si esce da un servizio psichiatrico con miglioramenti clinici. Si esce con uno stigma.

Una genealogia del discorso clinico contemporaneo invece mo-

stra, come osserva Marco Focchi in questo testo, che i nuovi sintomi sono contemporaneamente cangianti e ostinati. Non è forse proprio questo il sintomo contemporaneo per eccellenza? Quell'ostinato e pervasivo sintomo malinconico che fa da sfondo a ogni altra manifestazione frammentaria: attacchi di panico, disturbi dell'attenzione, iperattivismo, disturbi di apprendimento, "alexitimia", anoressia, bulimia, obesità, istrionismo, perversioni, narcisismi, sadismi, ecc. I "pezzi staccati" (Miller, 2006), che un tempo erano prerogativa del soggetto schizofrenico, oggi sono l'emergenza di una pletora di sintomi da riparare attraverso tecniche comportamentiste di medicina basata sull'evidenza. Qui come nel sociale, e in parallelo, ci troviamo di fronte a metodi quantitativi randomizzati che dichiarano dati palesemente falsi, di fronte alle evidenze qualitative della persistenza, dell'ostinazione del sintomo.

La presenza del soggetto, della famiglia, della comunità dentro lo spazio del non-luogo. Un tempo fermo, come il magazzino descritto da Freud, quello dei quattro – che poi diventeranno cinque – privilegi dell'inconscio (Freud, 1915/1978).

La psicoanalisi deve cambiare

Bisogna riconoscere che la relazione analitica, benché a due, sia un atto sociale, pubblico, bisogna riconoscere che il racconto del nevrotico sul lettino è una atto di memoria, e che la memoria non può che manifestarsi all'interno di quadri sociali (Halbwachs, 1997). Bisogna riconoscere che il soggetto è sempre soggetto collettivo.

Per esempio, le riflessioni iniziali di Focchi, in questo libro, riguardano la coppia e la fine della sessualità. Lavorando come terapeuta della coppia trovo le riflessioni di Focchi precise e necessarie. Ci sono due livelli di riflessione in questo senso. Un tempo si sosteneva che il matrimonio fosse la tomba dell'amore, nella vulgata psicoanalitica la questione si pone quando la madre presta attenzione al figlio, o alla figlia, e sposta le sue cure amorose in quella direzione. Sappiamo però che i classici, da Agostino a Tommaso, ci insegnano che l'amore, come l'odio (Barbetta, 2020), è un nome che si compone di varie parti, di che amore si tratta? Della *caritas*, della *concupiscentia*? Qual è la dimensione amorosa che viene a perdersi nel tempo?

La domanda della coppia in terapia nasconde spesso questo aspetto: viviamo insieme, ma ci ignoriamo. Ognuno di noi esce di casa la mattina, si ritrova la sera, si cena e poi si entra nella società dello spettacolo, telegiornale, cellulare, ecc., si va d'accordo, abbiamo le stesse idee politiche – ci mancherebbe altro! – ma non ci riconosciamo più. Anche i nostri odori non sono più gli stessi. Spesso ci sono figli-ostacolo, che, con la loro presenza, tolgono l'intimità, ecc. Si rimane folgorati dall'Altro: un vecchio amico, una collega, una nuova conoscenza, il padre, la madre, che accompagna a scuola il compagno di nostro figlio.

Un'avventura che è al contempo ufficialmente finita, ma che si protrae, nascosta per anni. Per comprendere queste circostanze, più che ai testi di psicologia, bisogna rivolgersi ad Harold Pinter: *Tradimenti*, dove una coppia di amanti affitta un appartamento in altra area di Londra e si trova, per alcuni giorni dell'anno a fare la stessa vita che lei fa con il marito; *L'amante*, dove i coniugi fingono di avere un amante che sono loro stessi travestiti da Altro.

Come sempre la poesia è profetica. Ma le coppie a tratti sembrano indistruttibili, e quanto più discutono e litigano – al di fuori dell'ambito della sopraffazione maschile, che comunque resta un sostrato fortemente radicato nelle coppie eterosessuali – tanto più sembrano inseparabili perché, spesso, un ossessivo produce reazioni di rabbia del coniuge che lo salvano dalla malinconia del non-luogo, rendendo il partner depresso reattivo e rabbioso, così la macchina dell'inconscio coltiva l'odio. La relazione di coppia si presenta come un fenomeno di interdipendenza. Non si può più fare a meno dell'altro perché bisogna tenere la contabilità di casa, riparare gli infissi che non tengono più, risparmiare il denaro di una separazione, seguire i reciproci problemi del corpo medico, che spesso sono conseguenze del sentimento di solitudine nella coppia, della rabbia che logora. Così recita una poesia di James Taylor sul giorno di San Valentino: "Ho perso i denti, ho perso i capelli, ho perso la mente, ma tu non ti preoccupi, l'amore è guerra, l'amore è discreto, nel giorno di San Valentino" cui fa eco il monologo di Shakespeare: "L'ultima tra le scene, che conclude questa storia, strana e continua, è la seconda infanzia e il semplice oblio: senza denti, senz'occhi, senza gusto, senza più nulla". Qui, più che mai, sentiamo quel fondo malinconico che mantiene e riproduce lo spazio del non-luogo.

Le Urszenen

Questi sono i sintomi della classi medie, ma ci sono anche i sintomi delle classi povere, che difficilmente incontriamo nei nostri studi. Si tratta di capire come intercettare questo disagio della povertà, uguale e diverso (Barbetta, Telfener, 2019). Il sintomo, in questi casi, si misura anche dal numero di pitbull che sono presenti nel quartiere, dai sogni di morte dei richiedenti asilo, dalla frustrazione di magistrati e uomini di legge che non riescono a far fronte ai problemi di giustizia, degli agenti di custodia, così come dai carcerati. Si respira la violenza delle zone franche, off-limits, delle favelas. Sono i territori della mafia, dove si annidano gli spacci, la grande e la piccola criminalità.

In questi non-luoghi troviamo ciò che Elvio Fachinelli chiamava “cultura dell’eroina” cioè il sintomo dello spaccio e della imputazione del drogato come “male minore” (Borso, 2018). Le dipendenze da gioco, cocaina e psicostimolanti, alcolismi, armi da fuoco e la loro imputazione giuridica, costituiscono riserve sociali di violenza che rimangono intatte e trovano il loro parallelo nei servizi per le dipendenze. Come le porte circolari degli hotel, i servizi permettono ai giovani coinvolti di uscire e rientrare nel circolo, il tempo passa e la ripetizione del gesto circolare cronicizza il drogato. Qui la famiglia non esiste, conta la comunità, che però è il boss, che comanda il quartiere. Qui oggi domina la parola selvaggia, l’insulto, l’eversione, la prepotenza, qui vivono, come nelle parole del film, i *ribelli senza causa*.

Un tempo, la parola selvaggia era liberazione totale infinita, utopia anarchica. C’era invero un paradosso: da un lato l’utopia di qualcosa di irraggiungibile, dall’altro la realizzazione mostruosa di questo non-luogo, che, se trova spazio, è l’inferno: il totalitarismo.

In questo spazio del non-luogo, dell’odierna parola selvaggia, sono rimasti i termini sconci, che sono diventati del tutto ossequiosi. Il dissenso, se non è azzerato, è cosa rara. La società dello spettacolo, quella società, dove Berlusconi e Meloni sono più intimi dello zio, del padre, del fratello o di un amico – con i quali non si parla più da anni –, mostra i nuovi sintomi della post-modernità, oppure mostra i vecchi sintomi, ma in chiave diversa.

In questo testo di Marco Focchi, c’è uno studio esemplare di

come la psicoanalisi che lui pratica, la psicoanalisi freudiana nella lettura di Lacan, possa, e forse debba, avvicinarsi ad altri approcci, psicoanalitici e non, nell'ottica di una riflessione che eviti l'ennesimo manuale diagnostico – il DSM basta e avanza – ma che si affacci alle nuove pratiche discorsive cliniche, che recuperano e si aggan- ciano alle pratiche poetiche, artistiche, letterarie, che corroborano nuovi approcci alla singolarità dell'incontro.

La riflessione clinica contemporanea necessita di poetica, arte e letteratura, le pratiche cliniche necessitano l'intervento sociale e col- lettivo. L'inconscio è uscito dall'individuo, la sua presenza sta negli interstizi e nelle ombre del sociale.

Angreifen

Un'ultima nota su questo libro consiste nell'evocazione di *Mas- sa e potere* di Elias Canetti. Un'opera enorme, partorita in quasi quarant'anni, di straordinaria ricchezza e punto di riferimento e di confronto per ogni riflessione contemporanea. Freud (1921/1978), in *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, aveva chiamato "incorpo- razione" il processo di identificazione: afferrare e incorporare, un processo cannibalico. Canetti riconosce questo processo come un ribaltamento dell'opposto: la minaccia del contatto fisico. Il contat- to fisico, *prima facie*, è minaccioso. Come nel fenomeno autistico, c'è, in primo luogo, la necessità di una distanza. Si tratta di un motto di repulsione che protegge. Questo il primo movimento, secondo Canetti. Come si spiega dunque il desiderio di massa descritto da Freud? Per Canetti si tratta di una sorta di ribaltamento di questo istinto nel suo opposto: alla repulsione corrisponde l'attrazione in virtù del potere.

In questo modo potremmo pensare all'autismo come forma estre- ma di rarefazione, con i propri gradienti di profondità, che giungo- no fino all'urlo come voce radicale di ripudio verso il potere – il potere di educare, legiferare, comandare, gestire, ecc. – che impone l'aggregazione, la densità psichica e crea attrazione.

Da queste considerazioni di Canetti, riprese da Focchi, amore e odio si trasformano in fenomeni complessi, da rivedere, che si in- trecciano e interagiscono nel tempo della vita e nel tempo storico.

È possibile che lo spazio del non-luogo – l’atemporalità del magazzino dell’inconscio, che contiene gli oggetti della nostra vita – fondi quello strato di malinconia dal quale emergono i nuovi sintomi diffusi a livello di massa: le disattenzioni infantili, le anoressie adolescenziali, i panici degli adulti, le depressioni e le malattie degli anziani. La mia domanda – al libro di Focchi, così come a me stesso e alle diverse forme della clinica: dov’è finito eros? È plausibile pensare che autori come Deleuze e Guattari (2017), per esempio, che inseguono una linea gioiosa opposta a quella di Canetti, possano rianimare, almeno sul piano della pratica clinica e dei “minuti particolari” (Bateson, 1985), il desiderio di amore e tenerezza nel cuore di una società mortifera? C’è ancora un posto per il principio di speranza (Bloch, 2004)? Mi pare proprio che, in questo libro, Focchi risponda positivamente al quesito. La risposta si trova nel primo esergo di questo mio testo.

Bibliografia

- Barbetta, P. (2021), “Odio, cinque speculazioni e una provocazione”, in *Psicobiettivo* • volume XLI, 1.
- Barbetta, P., Telfener, U. (2019), *Complessità e psicoterapia*, Milano: Raffaello Cortina.
- Bateson, M.C. (1985), *Con occhi di figlia. Ritratto di Margaret Mead e Gregory Bateson*, Milano: Feltrinelli.
- Bloch, E. (2004), *Il principio di speranza*, Milano: Garzanti.
- Borso, D. (2018), “Fachinelli, Eco e l’eroina” in *Minima&Moralia*, oggi in <https://sinistrainrete.info/articoli-brevi/13620-dario-borso-fachinelli-eco-e-l-eroina.html>. Novembre 2018.
- Canetti, E. (1981), *Massa e potere*, Milano: Adelphi.
- Debord, G. (2002), *La società dello spettacolo*, Bolsena: Massari.
- Deleuze, G. (2018), *Il potere. Corso su Michel Foucault (1985-86)*, Verona: Ombre Corte.
- Deleuze G., Guattari, F. (2017), *Mille piani*, Nocera Inferiore: Orthotes.
- Freud S. (1915/1978), “L’inconscio”, in Freud s., *Opere*, 8, Torino: Bollati Boringhieri.

- Freud, S. (1921-1978), *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, Torino: Boringhieri.
- Halbwachs M. (1997), *I quadri sociali della memoria*, Santa Maria Capua Vetere: Ipermedium.
- Lacan, J. (1978), *Gli scritti tecnici di Freud, 1953-54*, Torino: Einaudi.
- Lacan, J. (2006), *Il Seminario. Libro XXIII. Il Sinthomo. 1975-1976*, Roma: Astrolabio.
- Miller, J.A. (2006), *Pezzi staccati. Introduzione al seminario XXIII. «Il sinthomo»*, Roma: Astrolabio.
- Semboloni, P.G. (2019), *Comunicazione personale*.

Indice

Prefazione. <i>La cosa che manca, sempre</i>	5
Introduzione	15
<i>Le sciarade del mondo in cui viviamo</i>	
Una psicoanalisi per la coppia	21
Da cosa dipendiamo?	37
Cosa significa mangiare	48
Il totalitarismo del materno	57
Un vuoto senza storia	62
<i>Le istituzioni e quel che le contrasta</i>	
Disegnare per costruire un mondo	71
Traslazione e istituzione	88
L'autorità e i suoi surrogati	95
Le derive dell'odio	106
<i>L'inconscio nella dimensione collettiva</i>	
La potenza delle immagini	117
La psicoanalisi e la macchina della politica	125
L'erotismo delle masse	134
La tecnica e le nuove generazioni	146
<i>Tracciati diagonali: il corpo, il godimento, l'amore, la follia</i>	
L'inconscio e il corpo	161
I corpi inerti e i corpi parlanti	169
Un tempo senza origine	174
La disparità	180
Il tempo dell'amore	188
Un concerto di angeli e demoni	200
Bibliografia	213



Libertà di psicanalisi

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=Liberta%27%20di%20psicanalisi>



Pubblicazioni recenti

28. Marco Focchi, *Manca sempre una cosa*, 2021, pp. 220.
27. Michel Plon, *Ordine e sovversione nel Movimento Psicanalitico*, traduzione di Stefano Ferrara, revisione di Maria Rosa Ortolan, prefazione di Jean-Pierre Cléro, 2020, pp. xxiv-132.
26. Gianluca Solla, *Il debito assoluto, l'economia della vita*, 2018, pp. 168.
25. Philippe-Lacoue Labarthe, Jean-Luc Nancy, *Il panico politico*, traduzione di Costanza Tabacco, prefazione di Alberto Zino e Costanza Tabacco, 2018, pp. 64.
24. Bertrand Ogilvie, *Lacan, il soggetto*, a cura di Alessandra Guerra, traduzione di Laura Giuliberti, prefazione di Matteo Bonazzi, 2017, pp. 144.
23. Simone Berti, *Psicanalisi scienza aperta allo stupore. L'atto analitico tra invenzione e trasmissione*, 2017, pp. 128.
22. Sylvie Sesé-Léger, *Storia di una passione. Un percorso psicanalitico*, prefazione di Michel Plon, traduzione di Stefano Ferrara, 2017, pp. 124.
21. Graziano Senzolo, *Lacan e la psicosomatica*, 2017, pp. 100.
20. Roberto Bichisecchi, *L'identità della psicoanalisi libera*, 2017, pp. 120.
19. Stefania Guido, *La psicoanalisi, la sua etica, la sua cura*, 2016, pp. 96.
18. Giuliana Bertelloni, *La scommessa della psicanalisi. Scritti intorno alla sovversione freudiana*, a cura di Simone Berti, prefazione di Alessandra Guerra, 2016, pp. 180.
17. René Major, *Nel cuore dell'economia, l'inconscio*, prefazione all'edizione italiana di Gianluca Solla, traduzione di Maria Rosa Ortolan, 2016, pp. 168.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di giugno 2021

